



2022

IL CAPITALE CULTURALE  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**eum**

*Rivista fondata da Massimo Montella*



## Il capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

n. 25, 2022

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

*Direttore / Editor in chief* Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors* Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciuillo

*Coordinatore editoriale / Editorial coordinator* Maria Teresa Gigliozzi

*Coordinatore tecnico / Managing coordinator* Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial board* Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage* Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

*Comitato scientifico / Scientific Committee* Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

*Web* <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: [icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher* eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, [info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor* Oltrepagina srl

*Progetto grafico / Graphics* +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata WOS  
Rivista riconosciuta SCOPUS  
Rivista riconosciuta DOAJ  
Rivista indicizzata CUNSTA  
Rivista indicizzata SIMED  
Inclusa in ERIH-PLUS

# Fra monaci e archivi. Appunti per l'abbazia di Sant'Apollinare in Classe nel XVI secolo

Paola Novara\*

## *Abstract*

Il monastero di S. Apollinare in Classe (Ra) ha avuto una storia molto complessa. Nato presso la basilica fondata nella metà del VI secolo, nel Medioevo fu un luogo molto importante sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista politico. All'inizio del XVI secolo la sede monastica fu trasferita in area urbana e gran parte degli sforzi economici in quel secolo furono rivolti alla costruzione di una nuova, prestigiosa sede. Questo non causò l'abbandono dell'interesse nei confronti di altri aspetti della vita del cenobio e l'investimento in lavori e acquisti. Il contributo propone l'esito di alcune ricerche effettuate sui registri dell'archivio monastico, che hanno permesso di raccogliere informazioni riguardanti i lavori svolti nel monastero extraurbano e l'acquisizione di libri e materiali di cancelleria ad uso dei monaci.

The monastery of S. Apollinare in Classe (Ra) has had a very complex history. It was born in the basilica founded in the mid-sixth century; in the Middle Ages it was a very important place both from an economic and a political point of view. At the beginning of the sixteenth century, the monastic seat was moved to an urban area and much of the economic efforts in that century were directed to the construction of a new building. These expenses

\* Paola Novara, Museo Nazionale di Ravenna, via F. Lanciani, 87, 48122 Ravenna; paola.novara@libero.it; paola.novara@beniculturali.it.

did not cause the abandonment of interest in other aspects of the life of the monastery and investment in works and purchases. This contribution proposes the results of some research carried out on the documents of the monastic archive, which made it possible to collect information about the works carried out in the suburban monastery and the purchase of books and writing material for the use of the monks.

Gli archivi delle antiche corporazioni di Ravenna, acquisite dalla Municipalità dopo la soppressione napoleonica e trasferite presso l'Archivio di Stato all'atto della fondazione<sup>1</sup>, costituiscono una fonte di basilare importanza nella ricostruzione della vita di monasteri, abbazie e congregazioni della Romagna.

Sino a oggi l'analisi dei registri amministrativi degli istituti ravennati si è rivolta quasi esclusivamente alla ricostruzione delle vicende architettoniche di edifici di culto e di strutture residenziali<sup>2</sup> o alla raccolta di notizie riguardanti la vita di alcuni artisti o categorie di artigiani<sup>3</sup>, le cui attività si legarono in alcuni periodi a lavori realizzati nei complessi monastici.

In questa sede vorrei soffermarmi sull'analisi di alcuni registri provenienti dall'archivio dell'abbazia di Classe dai quali ho tratto informazioni su diversi temi ad oggi inediti.

La ricerca si è concentrata su avvenimenti accaduti nel XVI secolo, un secolo molto importante per l'abbazia nata attorno alla vecchia basilica di S. Apollinare, perché, a causa dei danni provocati dalle rappresaglie che seguirono la Battaglia di Ravenna<sup>4</sup>, combattuta alle porte della città il 12 aprile 1512, vide il trasferimento dei monaci dalla residenza ubicata nel sobborgo di Classe al vecchio ospizio di S. Maria della Misericordia (noto anche come Lazzaretto), situato presso la chiesetta di S. Bartolomeo *in turricla*, entro le mura urbane<sup>5</sup>.

Una volta stabilitisi presso l'ospizio, che i monaci avevano ricevuto in dono da Ostasio da Polenta, signore di Ravenna, nel 1433, presero il via i lavori per ampliare quella che era diventata la loro nuova residenza. Il complesso, terminato nel XVII secolo<sup>6</sup>, fu sede dei monaci fino alle soppressioni napoleoniche<sup>7</sup>. La costruzione delle nuove fabbriche comportò un notevole investimento economico. Tuttavia durante quegli anni non furono tralasciate altre attività rivolte alle necessità dei monaci.

<sup>1</sup> L'Archivio di Stato di Ravenna fu creato nel 1941 e in quella occasione vi furono trasferiti materiali fino a quel momento conservati nell'Archivio Storico Comunale: i due fondi più consistenti acquisiti furono quelli delle Corporazioni Religiose e degli Archivi Notarili.

<sup>2</sup> Novara 2014, pp. 109-125.

<sup>3</sup> Ricci 1916, pp. 105-108; Bernicoli 2011.

<sup>4</sup> Muratori 1912, pp. 1-3.

<sup>5</sup> Novara 2012a, pp. 103-120.

<sup>6</sup> Fabbri 1981, pp. 27-94; *Cronologia* 1982, pp. 47-67.

<sup>7</sup> Acquisito dalla Municipalità dopo le Soppressioni, fu destinato a sede del Liceo ginnasio, trasferito negli anni '30 nella nuova sede, della biblioteca civica (Biblioteca Classense) e del Museo Nazionale, spostato nella vecchia abbazia di San Vitale negli anni '10 del Novecento.

Questa ricerca si è concentrata sui lavori realizzati nell'abbazia extraurbana e sugli acquisti di libri e materiali di cartoleria per l'uso quotidiano e per la gestione dell'archivio.

### 1. *Lavori alla Badia Vecchia*

Mentre sono noti gli interventi effettuati nel XVIII secolo<sup>8</sup> e i restauri realizzati a partire dal XIX secolo<sup>9</sup>, i provvedimenti presi durante il XVI secolo attorno alle strutture dell'antica basilica di S. Apollinare in Classe e degli annessi residenziali (la cosiddetta Badia vecchia), che all'epoca forse versavano in cattive condizioni<sup>10</sup>, non sono stati ancora circoscritti né attraverso le indagini archeologiche, né attraverso lo studio delle fonti documentarie e letterarie<sup>11</sup>.

Affrontando l'analisi dei lavori svolti nel XVI secolo, va premesso che, diversamente da quanto accade per altri edifici di culto ravennati costruiti nei secoli V e VI, della basilica di S. Apollinare in Classe possediamo una descrizione che ne traccia le caratteristiche fisiche nei primissimi anni del XVI secolo. Mi riferisco al testo del monaco Vitale Acquedotti<sup>12</sup> che offre un'articolata narrazione dell'edificio negli anni precedenti il Sacco di Ravenna, ma statica, per lo più interessata a evidenziare l'aspetto primitivo della fabbrica. Acquedotti, in particolare, non rileva alcuni degli interventi operati a partire dall'alto Medioevo, che oggi possiamo individuare con sicurezza, come le variazioni all'apparato musivo o la realizzazione dei cibori. Sappiamo poi, che anche a ridosso del Sacco del 1512, erano state effettuate delle modifiche diversamente documentate (alcune delle quali eliminate durante i lavori del XVIII secolo). Accanto alle notizie riguardanti la ricostruzione del tetto e la chiusura di alcune finestre ritenute superflue, che conosciamo sulla scorta delle fonti documentarie<sup>13</sup>, è noto che nel 1468

<sup>8</sup> Nel XVIII secolo, terminati i lavori attorno al complesso di città, ci si rivolse alle proprietà classiche che versavano in condizioni disastrose. Il secolo fu interamente impegnato a scongiurare la perdita dell'antica basilica, Novara 2012b, pp. 11-66.

<sup>9</sup> Ranaldi, Novara 2013, pp. 123-127.

<sup>10</sup> Secondo quanto narra il generale camaldolese Ambrogio Traversari in una lettera inviata a Niccolò Niccoli nel 1433, le costruzioni che circondavano la basilica erano ampiamente ammalorate, vd. *Traversari* 1759, lib. VIII, ep. 52, coll. 420-422.

<sup>11</sup> Il tema, ad oggi, è stato affrontato solo da monsignor Mazzotti nella sua monografia riguardante la basilica classicana, il quale si è limitato a pochissime e scarsamente documentate informazioni, Mazzotti 1954, pp. 94-97.

<sup>12</sup> *Liber de Aedificatione et mirabilibus Aedis Divi Apostolici Apollinaris*, scritto nel 1511 in occasione della terza *inventio* del corpo di Apollinare, Novara 2017, pp. 293-308, 355-380.

<sup>13</sup> 1432 novembre 6, Archivio di Stato di Ravenna, *Archivio Notarile* (d'ora in poi ASR, AN), *Memoriale* XL, c. 97v. Sappiamo anche che nel 1476 il doge di Venezia concesse alcune indulgenze per la riparazione della chiesa, ma non siamo a conoscenza di come venissero impiegati i proventi (Mazzotti 1954, p. 93).

nell'edificio fu introdotta la scultura raffigurante un libro aperto con iscrizione, attualmente collocata vicino a uno degli accessi alla cripta<sup>14</sup>, e che sempre nella seconda metà del XV secolo, la chiesa fu dotata di due tabernacoli di cui sopravvivono due ampie porzioni nell'*antiquarium* allestito nell'atrio della basilica<sup>15</sup>.

Per tale motivo le informazioni che possiamo trarre dai registri d'archivio sono da considerare ancor più significative, vista la carenza descrittiva e la mancanza riferimenti grafici fino al XVIII secolo.

La documentazione prende avvio negli anni '30 del XVI secolo, quando i monaci cominciarono a redigere i libri mastri e giornale nei quali venivano segnalate e argomentate le spese realizzate quotidianamente. Come si è già accennato, in quegli anni i principali investimenti furono indirizzati alla costruzione della nuova sede urbana, tuttavia qualcosa fu riservato anche alla manutenzione e alla funzionalità del vecchio complesso.

Nel 1539 furono commissionati allo scalpellino mastro Filippo, lavori "per varie robbe dell'arte di scalpello"<sup>16</sup> e nel 1545, a un gruppo di muratori, lavori<sup>17</sup> "per conto del campanile come della cisterna et basamento"<sup>18</sup>. La cisterna è probabilmente da individuare nel pozzo ancora oggi esistente a settentrione della chiesa, presso il campanile.

Nel 1562-63, accanto a imprecisate opere di manutenzione<sup>19</sup>, mastro Gianni risistemò le vetrate della chiesa<sup>20</sup> e mastro Adriano, la "campana grossa" ("che voleva cascare")<sup>21</sup>. In quegli anni furono realizzati interventi anche su una croce d'oro, che non sappiamo dove si trovasse (cui furono aggiunte "due pietre")<sup>22</sup> e fu dipinto un ritratto della Madonna, anche in questo caso, non sappiamo dove<sup>23</sup>.

<sup>14</sup> All'epoca, quando ancora non era stato costruito il settecentesco scalone di accesso al presbiterio, fu collocata ai piedi della gradinata sinistra; l'iscrizione, in volgare, indica le indulgenze concesse alla basilica, Mazzotti 1954, pp. 65-66.

<sup>15</sup> Non sappiamo quando furono introdotti; dal punto di vista della resa, i due tabernacoli sono assai vicini a quelli della chiesa di S. Carlino e della chiesa di San Marco, ora in duomo, Ricci 1930, pp. 17-31.

<sup>16</sup> Archivio di Stato di Ravenna, *Corporazioni Religiose Soppresse* (d'ora in poi ASR, CRS), *Classe*, vol. 386, c. 18r, 1539 settembre 20.

<sup>17</sup> Al 1589 data un *Inventario* del monastero (ASR, CRS, *Classe*, vol. 244, fasc. 6), dal quale si ricava che annessa alla chiesa di S. Apollinare vi era una fabbrica che comprendeva quattro camere, inclusa quella del fattore, la scala, la dispensa, la cucina, la camera del ferro (contenente "Robbe per la fornace: le forme per far le pietre, il coltello di ferro per tagliare il terreno, il raschiello, una barile, et una forchetta di ferro"), la cantina, la stalla per li boari, la casaria e il granaro.

<sup>18</sup> ASR, CRS, *Classe*, vol. 386, 9 aprile 1545.

<sup>19</sup> Ivi, vol. 388, c. 127v: "genaro 1562"; c. 144r: "mese di maggio 1562"; c. 151r: "spese di luglio 1562"; c. 182v: "spese di novembre 1563".

<sup>20</sup> Ivi, c. 151r, 1562 luglio 2.

<sup>21</sup> Ivi, c. 127v, 1562 gennaio 21; gennaio 24.

<sup>22</sup> Ivi, c. 63r, 23 maggio 1560.

<sup>23</sup> Ivi, c. 182v, 1563 novembre 12.

Le successive informazioni si collocano negli anni '80 del secolo e forniscono importanti notizie riguardo il vano annesso alla facciata denominato nelle fonti "Le Palazzette". La struttura, nota attraverso le fonti iconografiche, fu eliminata nell'ambito dei primi interventi di restauro sul finire del XIX secolo<sup>24</sup>. La cronologia di costruzione della fabbrica, che andò a sostituire l'antico narcece, non è mai stata chiarita.

Secondo due note rintracciate nei libri mastri, nel 1583 i monaci pagarono un gruppo di operai "per far guastare il portico alla badia"<sup>25</sup> e nel 1592, mastro Pier Giacomo Picinini fu saldato per "le due cappelle nove fatte nell'andito della chiesa di Classe"<sup>26</sup>.

Sulla scorta di queste informazioni, possiamo ipotizzare che in quel decennio fosse atterrato quanto sopravviveva del vecchio narcece e sostituito dal vano giunto fino alla fine del XIX secolo. Secondo quanto apprendiamo da una planimetria<sup>27</sup> e da una sezione<sup>28</sup> della chiesa realizzati dal monaco Antonio Soratini nel XVIII secolo (figg. 1-2), il vano, che occupava l'intera larghezza della facciata e si alzava su diversi livelli, al piano terreno era suddiviso in cinque settori. Al centro vi era il corridoio che permetteva di accedere all'edificio di culto, sui cui muri si aprivano due porte che immettevano in due cappelle laterali intitolate a S. Sofia e a S. Pietro; alle estremità erano collocati due vani destinati "ad usi diversi"; lungo il fianco meridionale della chiesa, preceduta da un portichetto, si sviluppava la scala che permetteva di accedere ai piani superiori della fabbrica. Il saldo a Picinini per le due cappelle delle "Palazzette" potrebbe riferirsi all'intervento che portò a termine la costruzione della nuova fabbrica.

In quel decennio furono realizzati altri lavori significativi, e in particolare, mastro Andrea Copertino revisionò il tetto<sup>29</sup>, il già citato Picinini curò il ripristino del "Santa Sanctorum et l'altare di Santo Marco e Marcelliano e le catene del tetto della chiesa"<sup>30</sup> e infine, il pittore Zambelletto dipinse "la cappella... di Santa Sanctorum"<sup>31</sup>. Non siamo informati delle denominazioni attribuite a quell'epoca alle cappelle e agli altari della basilica. Il *Sancta Sanctorum* potrebbe essere riconosciuto in uno dei due *pastoforia* ai lati dell'abside (come accadeva in S. Vitale).

<sup>24</sup> Ranaldi, Novara 2013, p. 123.

<sup>25</sup> ASR, CRS, Classe, vol. 401, c. 103r, 1583 dicembre.

<sup>26</sup> Ivi, vol. 404, c. 139r, 1592 maggio.

<sup>27</sup> La planimetria di Giuseppe Antonio Soratini, fu realizzata nel 1757 (Archivio Storico Comunale di Ravenna [d'ora in poi ASCRA], *Carte topografiche*, n. 289); vd. al riguardo Poggiali 2013, p. 100.

<sup>28</sup> La sezione fu pubblicata da Mazzotti nella monografia sulla basilica, ma al momento non è possibile chiarire dove si trovi l'originale.

<sup>29</sup> ASR, CRS, Classe, vol. 401, c. 67v, 1592 novembre 2.

<sup>30</sup> Ivi, vol. 404, c. 139r, 1592 maggio.

<sup>31</sup> Ivi, c. 130r, 1592 marzo 17.

Mastro Piccinini nel 1592 fu saldato anche per avere ricostruito “tre cellette alla Badia Fuori, idest la celletta a Santo Severo, la celletta de Santo Apollinare et la celletta della Crocetta”<sup>32</sup>. Non è facile individuare questi tre edifici, data la scarsità di informazioni. Nella cartografia, e in particolare in una delle mappe del territorio classicano disegnate dal perito Giuseppe Guerini nel XVIII secolo<sup>33</sup>, è segnalata la presenza di due piccoli oratori collocati a settentrione della basilica, dei quali non si precisa la denominazione; questi si trovano tra la chiesa e il complesso ricavato dalla riduzione della chiesa e del monastero di San Severo. Si potrebbe riconoscere una delle due in quella menzionata da Girolamo Fabri come esistente nel Seicento, nella quale era conservato il sasso in cui sarebbe caduto Apollinare colpito a morte lasciandovi l'impronta del volto<sup>34</sup>; tuttavia il fatto che l'edificio sia citato anche da Vitale Acquedotti, può lasciare aperti alcuni dubbi, perché sarebbe preesistente alla notizia della costruzione. Non si può escludere che alla fine del Cinquecento l'edificio fosse ricostruito. Sappiamo dell'esistenza di un'altra celletta, quella in cui si sarebbe rifugiato san Romualdo, situata presso il ponte della Pietra e il Fossato Grande<sup>35</sup>, ma non è possibile stabilire se si trattasse di una di quelle saldate nel 1592.

## 2. *Scrivere e leggere nel monastero*

Un tema molto stimolante, ma affrontato ancora in modo non del tutto esaustivo è quello che riguarda la presenza di libri nei monasteri ravennati nel basso Medioevo e nel XVI secolo<sup>36</sup>. Il caso della dotazione libraria dell'abbazia di Classe è uno dei più significativi, in quanto le indagini più numerose svolte ad oggi sono state rivolte proprio a quel cenobio, sia perché da quello proviene uno dei pochi inventari librari cinquecenteschi ravennati, sia perché sono stati messi in atto da tempo alcuni tentativi di ricostruire la storia della dotazione prima che Canneti avviasse quel processo che durante il XVIII secolo portò

<sup>32</sup> Ivi, c. 139r, 1592 maggio.

<sup>33</sup> Mi riferisco in particolare alla mappa ASCRA, *Carte topografiche*, n. 228.

<sup>34</sup> Fabri 1664, p. 114.

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> Si deve a Gaetano Ravaldini (Ravaldini 1980, pp. 153-189) il primo, corposo articolo attraverso il quale si è cercato di individuare quanto sopravvive del patrimonio librario di dodici fra monasteri e conventi ravennati partendo dal censimento delle opere antiche a stampa e manoscritte conservate presso la Biblioteca Classense, giunte in quella sede in seguito alle Soppressioni Napoleoniche e alle cosiddette Seconde soppressioni, e utilizzando come indizio note di possesso o altri segnali utili a comprenderne la provenienza.

l'abbazia di Classe ad avere una delle più importanti e ricche biblioteche monastiche dell'epoca<sup>37</sup>.

È noto come nel Medioevo e ancora nei primi secoli dell'età moderna, all'interno dei monasteri si distinguesse con chiarezza fra la "libreria", intesa come raccolta di libri di pregio collocati in un particolare settore del complesso, e la dotazione di testi di uso quotidiano, vale a dire le opere impiegate per la lettura dei monaci e dell'abate, per le funzioni, per la cucina e l'infermeria e per l'insegnamento ai novizi. Il caso del monastero di Classe è una chiara illustrazione di quanto scritto, infatti la documentazione permette di distinguere con chiarezza per il XVI secolo i due nuclei, un acquisto per la "libreria", esemplificato da un elenco dettagliato<sup>38</sup>, e i testi di uso quotidiano acquistati alla spicciolata. La raccolta di volumi per la "libreria" fu acquistata nel 1568, all'epoca dell'abate Pietro Bagnoli detto anche Pietro da Bagnacavallo<sup>39</sup>, attraverso alcuni ordinativi separati, il più importante dei quali sembra quello effettuato presso Andrea dal Pozzo (editore che in questo caso fungeva da agente)<sup>40</sup>; nello stesso frangente i libri furono rilegati e dotati di cantonali e catenelle<sup>41</sup> e l'anno successivo fu realizzato il mobile per contenerli<sup>42</sup>. Dall'elenco apprendiamo

<sup>37</sup> Domini 1982, pp. 95-97.

<sup>38</sup> Si tratta dell'inventario dei volumi posseduti dal monastero di Classe nel 1568 (che si trova in ASR, CRS, *Classe*, vol. 244). L'inventario, rintracciato da Silvio Bernicoli, è stato pubblicato integralmente in Cortesi 1952; al riguardo si veda inoltre Amicucci 2013, p. 171.

<sup>39</sup> Abate di Classe nel 1565-68, 1572-75, 1579-82 e generale dei Camaldolesi nel 1575-78, 1589-92 (anno della morte). Vd. Giuliani 2013, pp. 61-68.

<sup>40</sup> ASR, CRS, *Classe*, vol. 55, [118v; 1568 maggio] "e più contò s(ua) r(everenzia) al m(astro) Andrea dal Pozzo libraro in Venetia per libri tolti al suo fondicho e da altri per le sue mani per la libreria nova fatta in dicta abbazia"; a questo si associano altri due acquisti per un totale di cinque libri fatti nello stesso periodo (*Ibid.*, [c. 113r; 1568 febbraio, adi ultimo] "e più contò a V. frate di Valverde per dui libri da mettere in libreria"; [c. 122v; 1568 luglio 15] "contati in 3 libri per la libreria"). Andrea Arrivabene editore e libraio "al segno del Pozzo" a Venezia fu attivo come editore dal 1536 al 1570, vd. Tommasino 2008, pp. 15-17.

<sup>41</sup> ASR, CRS, *Classe*, vol. 55, [118v; 1568 maggio] "e più contò a mastro Thomas legator li libri per mano di detto don Cornelio per mercede della ligatura a buon conto come apar ricevuta di sua mano... e più spese in 229 catenelle [per i] cantoni per la Bibbia, casse per portarli, nolo di barche, fachini e beveraggio".

<sup>42</sup> Anche in questo caso lo spoglio della documentazione al riguardo si deve a Gaetano Ravaladini, che ha tratto le sue informazioni dal registro ASR, CRS, *Classe*, vol. 35, cc. 56v e 118. A questi documenti si devono aggiungere anche gli accenni contenuti in *Ibid.*, vol. 55, [c. 116v; 1568 aprile 18] "contati a mastro Pietro marangone per haver fatta la porta grande del monasterio, lavorate molte opere fora alla badia e a buon conto della libreria"; [118v; 1568] "per la libreria nova fatta in dicta abbazia... e più contò s(ua) r(everenzia) in tavole 200 e quatro tavoloni da far cornice a manifattura di far li banchi de dicta libreria e chiodi e torsoli"; [c. 202v; 1571 maggio 6] "al figlio di mastro Girolamo Acanero (?) per sei tavole di arcene hebbe il nostro marangone per far li telari alle finestre della libreria"; *Ibid.*, vol. 398, [c. 280r; 1580] "Uscita della reverenda abbazia di Classe... 1579-1580... Libreria"; *Ibid.*, vol. 401, [c. 200r; 1587 aprile 15] "a mastro Pier Sac.o a buon conto di stabilire la libreria".

che la raccolta era costituita da 69 opere<sup>43</sup> a stampa di argomento patristico, teologico, commenti alle sacre scritture e raccolte di sermoni e omelie.

La ricerca che qui si propone, vuole approfondire l'aspetto del rifornimento per l'uso quotidiano. L'indagine ha permesso di ottenere informazioni, a oggi inedite, che riguardano *in toto* le attività di lettura e scrittura svolte durante il XVI secolo all'interno dell'abbazia, come l'acquisizione di materiale di cartoleria (supporti scrittori, registri, inchiostri, ecc.), la legatura dei libri e la realizzazione di codici.

## 2.1. *I materiali di cartoleria*

Fra le spese di cartoleria registrate, i volumi vergini rilegati costituiscono l'uscita più consistente<sup>44</sup>. I registri erano prevalentemente destinati all'archivio, come in alcuni casi è specificato: sono "libri per li conti", vale a dire per tenere i mastri e i libri giornale, o per annotare le spese del granaio e del pane<sup>45</sup>.

Nel caso di due registri si chiarisce il tipo di coperta usata, in corame rosso<sup>46</sup>, vale a dire in cuoio stampato, con "cordelle", ovvero con le bindelle che permettevano di chiudere i volumi.

A seguire, gli acquisti più frequenti sono quelli di carta vergine a quinterni o a risme. La carta è individuata nelle poste in vario modo. Si va da quella semplicemente indicata come tale<sup>47</sup>, oppure può essere descritta come "da scrivere"<sup>48</sup> o "fina da scrivere"<sup>49</sup>. A volte si danno informazioni riguardanti il formato utilizzato<sup>50</sup>; quello maggiormente impiegato dai monaci di Classe è

<sup>43</sup> Di quelle 30 sono ancora conservate presso la Classense, vd. Gentile 2013.

<sup>44</sup> ASR, CRS, *Classe*, vol. 388 (aa. 1560-1564), cc. 61v, 91r, 196r, 209r; Ivi, vol. 398 (aa. 1575-1578), cc. 59r, 62r, 163v; Ivi, vol. 401 (a. 1587), c. 189v; Ivi, vol. 404 (a. 1590), c. 88r.

<sup>45</sup> Ivi, vol. 388 (aa. 1561-1562), cc. 102r, 105r, 163r; Ivi, vol. 398 (aa. 1575-1587), cc. 52, 79v, 120r, 202r; Ivi, vol. 404 (aa. 1592-1596), cc. 153r, 208v, 223r, 266v.

<sup>46</sup> Ivi, c. 223r (1594 dicembre).

<sup>47</sup> Ivi, vol. 388 (aa. 1560-1564), cc. 61v, 102r, 109r, 116r, 194r, 199r; Ivi, vol. 55 (aa. 1565-1571), cc. 51v, 98r, 135r, 171v, 178r, 196v, 200v, 208r; Ivi, vol. 398 (aa. 1575-1581), cc. 52, 56, 70, 91r, 95v, 215r, 244r, 270v, 344v; Ivi, vol. 404 (aa. 1589-1592), cc. 75v, 101v, 107r, 119v, 124r, 128v.

<sup>48</sup> Ivi, vol. 388 (aa. 1560-1564), cc. 61v, 143v, 209r; Ivi, vol. 398 (a. 1577), c. 132r; Ivi, vol. 401 (a. 1587), c. 202r; Ivi, vol. 404 (aa. 1593-1595), cc. 178r, 232v; *Ibid.*, vol. 408 (a. 1596), c. 87r.

<sup>49</sup> Ivi, vol. 398 (a. 1590), c. 95r; Ivi, vol. 404 (a. 1592), cc. 137r, 140r, 141r.

<sup>50</sup> Nel Medioevo la carta aveva dei formati standard che ci sono noti soprattutto grazie a una lapide realizzata dalla Corporazione degli Speciali di Bologna nella seconda metà del XIV secolo (originariamente all'esterno della sede della corporazione, in vicolo delle Accuse e attualmente conservata presso il Museo Civico Medievale della città), dalla quale si ricavano le dimensioni e le denominazioni dei quattro formati in uso: imperiale, reale, "mezane" e "rezute". Al riguardo, da ultimo, vd. Rückert 2007, p. 19.

il “reale”<sup>51</sup>, a seguire la “carta mezzana”<sup>52</sup>, e infine, il formato “imperiale”<sup>53</sup>; in alcuni casi si acquistano pezzature diverse nello stesso rifornimento<sup>54</sup>. Tra i rifornimenti vanno segnalati anche quelli di “vacchette”<sup>55</sup>, da attribuire alle necessità dell’archivio, e di “tavolette da scrivere”<sup>56</sup>.

I luoghi di acquisizione della carta, quando segnalati, sono Faenza<sup>57</sup>, Fabriano<sup>58</sup> e Cesena<sup>59</sup>.

Un’altra importante informazione è quella relativa all’acquisto di calamai<sup>60</sup>, di inchiostro<sup>61</sup> o dei materiali per la produzione dell’inchiostro<sup>62</sup> (e in particolare<sup>63</sup>, gomma arabica, vetriolo, noci di galla<sup>64</sup> e pegola<sup>65</sup>).

<sup>51</sup> ASR, CRS, *Classe*, vol. 388, [c. 228r; 1564 dicembre 13] “uno quinterno di carta reale”; Ivi, vol. 398, [c. 260v; 1579 novembre] “carta reale”; Ivi, vol. 401, [c. 123r; 1584 settembre 15] “un quinterno di carta reale per li novizi”. Il formato “reale” o “regale” misurava mm 450×620, pertanto era molto vicino all’attuale A2. Si trattava del formato più diffuso nel tardo Medioevo.

<sup>52</sup> ASR, CRS, *Classe*, vol. 398, [c. 225v; 1579 aprile 30] “quinterni di carta la scrivere et un quinterno della mezzana”; Ivi, vol. 401, [c. 135r; aprile 1585] “carta mezzana”. Il formato “mezzane” misurava mm 350×520.

<sup>53</sup> Ivi, vol. 408, [c. 164r; 1598 novembre] “carta imperiale”. Il formato imperiale misurava mm 500×740, pertanto era molto vicino all’attuale A1.

<sup>54</sup> Ivi, vol. 404, c. 114r, 1591 aprile: “otto risme di carta de più sorte”.

<sup>55</sup> Ivi, c. 75v, 1589 maggio; c. 228r, 1595 febbraio.

<sup>56</sup> Ivi, vol. 388, [c. 105r; 5 giugno 1561] “per un libretto di tavolette”; [c. 105v; 30 giugno 1561] “30 per due libretti di tavolette”; è forse la stessa cosa vol. 404, [c. 77r] (27 giugno 1589) “un libretto da scriver senza inchiostro”. Probabilmente si trattava di coppie di tavolette cerate legate da uno spago, analoghe a quelle usate nell’antichità a mo’ di taccuino per appunti, oppure potevano essere tavolette “gessate” sul tipo di quelle affidate ai fanciulli per l’apprendimento domestico della scrittura, in genere dotate di due fori laterali come impugnatura (vd. Frugoni 2017, pp. 123-134).

<sup>57</sup> ASR, CRS, *Classe*, vol. 388, c. 199r, 1564 marzo 31.

<sup>58</sup> Ivi, vol. 398, c. 344v, 1581 maggio 13.

<sup>59</sup> Ivi, vol. 404, c. 178r, 1593 dicembre 30.

<sup>60</sup> Ivi, vol. 388 (a. 1560), cc. 60v, 65r; Ivi, vol. 404 (a. 1589), c. 77r.

<sup>61</sup> Ivi, vol. 388 (aa. 1561-1565), cc. 116r (“una carapha d’inchiostro”, 197v (“per una inchiostara di inchiostro”), 211v, 234v; Ivi, vol. 55 (a. 1571), c. 195r (“per fiaschi dua di inchiostro”). L’inchiostara è una unità di misura.

<sup>62</sup> Ivi, vol. 398 (a. 1576), c. 95v; *Ibid.*, vol. 401 (1582), c. 51v.

<sup>63</sup> Ivi, vol. 388, [c. 127r; 5 gennaio 1562 “dn. 14 di gomma arabica da far inchiostro... et per due libre di vitriollo per l’inchiostro”; [c. 181v; 1563 giugno 27] “per gomma arabica per far inchiostro e vitriollo”; [c. 186r; 1563 agosto 1] “per gomma arabica da far inchiostro”; Ivi, vol. 398, [c. 148v; 1579 luglio 6] “in gomma, vernice per far inchiostro per casa”; [c. 270v; 1580 febbraio 19] “et più in vernice, pegola, vitriollo, galla e gomma è per don Primo che scrive i Salmisti del choro e per far inchiostro”; Ivi, vol. 404, c. 157r [1592 dicembre] “galla, vitriolo et gomma arabica per fare l’inchiostro”; [c. 178r; 1593 dicembre 7] “libra una di gomma arabica, libre due di galla et libre tre di vitriolo per fare inchiostro per casa”; [c. 228r; 1595 febbraio] “spese il padre camerlengo in galla, gomma e vitriolo per fare dell’inchiostro”.

<sup>64</sup> Le noci di galla sono una malformazione a carattere escrescente che si forma sulle foglie e sui rami dei vegetali. Dalle galle si ricavano inchiostri definiti ferro-gallici, facendo reagire i tannini, di cui le galle sono ricchissime, con del solfato ferroso.

<sup>65</sup> Dal latino tardo *picula*, pece liquida.

## 2.2. I libri a stampa

Le notizie più significative ricavabili dai documenti riguardano l'acquisto delle opere a stampa.

Solo in un caso si individua il luogo di approvvigionamento a Firenze<sup>66</sup>.

Nel periodo preso in considerazione (che va dal 1560 al 1598), escludendo i testi acquisiti in blocco per la "libreria", l'abbazia di Classe fece entrare almeno un centinaio di opere a stampa<sup>67</sup>. Di alcune non viene dato alcun riferimento riguardo il titolo, di altre si indicano i destinatari (di solito il padre abate, i novizi e gli studenti); spesso si accenna genericamente ai contenuti e all'uso delle opere ("dui libretti di casi reservati"<sup>68</sup>, "libri diversi di filosofia, di theologia e di gramatica"<sup>69</sup>, libri di musica<sup>70</sup>, "di medicina"<sup>71</sup>, "da coro"<sup>72</sup>, "da cantare"<sup>73</sup>, "per servire a tavola"<sup>74</sup>); infine, in alcuni casi si fornisce un accenno al titolo e/o all'autore, un piccolo indizio che permette di individuare di quali opere si trattasse. Fra quelle, accanto alle Bibbie<sup>75</sup> e agli omiliari<sup>76</sup>, il numero maggiore è costituito da testi liturgici e dottrinali.

Nell'ambito della liturgia della Lode, le acquisizioni più significative riguardano gli *Officia* e i *Breviari*<sup>77</sup>, libri acquistati in gran numero e destinati prevalentemente ai novizi. Tra gli Uffici liturgici si devono annoverare anche i volumi contenenti Uffici specifici come quelli della Settimana Santa<sup>78</sup> e della Madonna<sup>79</sup>, tredici dei quali acquistati nel 1587, stampati di fresco. Nello stesso ambito dobbiamo annoverare anche i *Diurni*<sup>80</sup> e i *Salmisti*<sup>81</sup>, vale a dire i salteri, volumi contenenti la raccolta dei 150 salmi organizzati in modo da essere letti nello spazio di un mese.

Fra i testi di scolastica si riscontra l'acquisto, avvenuto nel 1582, della

<sup>66</sup> Ivi, vol. 388, c. 155v, 1562 agosto 29.

<sup>67</sup> Queste sono i volumi di cui si specifica la quantità. In molti casi si fa un generico riferimento all'acquisto di libri, senza indicarne il numero.

<sup>68</sup> Ivi, vol. 401, c. 164r, 1586 maggio 21.

<sup>69</sup> Ivi, vol. 398, c. 329r, 1581 gennaio.

<sup>70</sup> Ivi, vol. 388, c. 205r, 1564 maggio 31.

<sup>71</sup> *Ibid.*

<sup>72</sup> Ivi, vol. 55, c. 53v, 1565 giugno 6.

<sup>73</sup> Ivi, vol. 398, c. 131v, 1577 giugno 10-12.

<sup>74</sup> Ivi, vol. 401, c. 55r, 1582 agosto 21.

<sup>75</sup> Ivi, vol. 55, c. 127v, 1568 ottobre 7; Ivi, vol. 398, c. 124r, 1577 maggio 31.

<sup>76</sup> Ivi, vol. 404, c. 140v, 1592 giugno.

<sup>77</sup> Ivi, vol. 55, c. 169r, 1570 febbraio 8; Ivi, vol. 398, c. 329r, 1581 gennaio.

<sup>78</sup> Ivi, vol. 401, c. 189v, 1587 febbraio 27.

<sup>79</sup> Ivi, vol. 55, c. 169r, 1570 febbraio 8; Ivi, vol. 401, c. 189v, 1587 febbraio 27.

<sup>80</sup> Ivi, vol. 398, c. 202r, 1578 ottobre 3.

<sup>81</sup> Ivi, vol. 388, c. 155v, 1562 agosto 29; Ivi, vol. 398, c. 202r, 1578 ottobre 3.

*Summa Theologiae* di san Tommaso d'Aquino<sup>82</sup>. Fra i manuali, nel 1577<sup>83</sup> i monaci si procurarono una copia di quello di Giovan Battista Trovamala destinato all'esercizio della confessione, noto come "Summa Rosella". Durante lo svolgimento del Concilio di Trento (1545-1563) acquistarono un esemplare dell'*Indice di libri proibiti*<sup>84</sup> e, nel 1582<sup>85</sup>, un "Varagine per servire a tavola", vale a dire una copia della *Leggenda Aurea* del frate domenicano Iacopo da Varazze<sup>86</sup> destinata alla lettura pubblica nella mensa.

Dalla documentazione apprendiamo che durante il XVI secolo furono effettuati rifornimenti anche di opere estranee alla liturgia o all'insegnamento della dottrina. In tal senso sono da annoverare innanzitutto, gli autori classici, selezionati fra quei testi e quegli autori dell'antichità che la tradizione medievale aveva assunto come riferimento per vari aspetti della vita quotidiana o per l'atteggiamento morale. Vi troviamo pertanto, alcuni degli autori che attraverso il filtro della tradizione tardo antica, erano stati codificati nei secoli IX-XII nel cosiddetto Canone Scolastico, e fra quelli Cicerone e Terenzio. Di Cicerone furono acquistate copie delle *Epistole*<sup>87</sup>, della *Retorica*<sup>88</sup>, del *De Officiis*, una delle quali legata con tre opere di Porfirio e una di sant'Ambrogio<sup>89</sup>, e della "Logica"<sup>90</sup>, vale a dire la raccolta creata da Andronico di Rodi delle sei opere aristoteliche dedicate alla *logica*, da lui denominata *Organon*.

Non è possibile precisare quali testi di Porfirio e Ambrogio fossero stati assemblati all'esemplare del *De Officiis* acquisito nel 1570. L'opera più nota di Porfirio è l'*Isagoge*, vale a dire l'*Introduzione alle categorie* di Aristotele.

<sup>82</sup> Ivi, vol. 398, c. 376v, 1582 marzo 18. Si trattava probabilmente dell'edizione del 1581 della *Summa*, pubblicata a Lione per Stefano Michele.

<sup>83</sup> ASR, CRS, *Classe*, vol. 398, c. 124r, 1577 maggio 28.

<sup>84</sup> L'*Indice* ebbe due stesure. La prima fu realizzata nel 1559 durante il pontificato di Paolo IV (e per tale motivo individuato anche come *Indice Paolino*); a quella seguì l'elenco tridentino che fu pubblicato durante l'ultima sessione del Concilio di Trento, all'epoca di Pio IV, il quale accolse le indicazioni dei padri conciliari e nel 1564 fece rivedere il vecchio indice paolino (*Index librorum prohibitorum cum regulis completis*, edito contemporaneamente in più città). Poiché i monaci di Classe acquisirono l'*Indice* nel 1562, è assai probabile che si trattasse della versione Paolina.

<sup>85</sup> ASR, CRS, *Classe*, vol. 401, c. 55r, 1582 agosto 21.

<sup>86</sup> Probabilmente si trattava di un esemplare della traduzione pubblicata a Venezia da Orazio de' Gobbi nel 1581 col titolo di "Leggendario delle vite dei santi".

<sup>87</sup> ASR, CRS, *Classe*, vol. 388, c. 150r, 1562 luglio 29; Ivi, vol. 398, c. 337v, 1581 marzo 2. Il ricco *corpus* di lettere ciceroniane (*Ad familiares*, *Ad Quintum fratrem*, *Ad M. Brutum* e *Ad Atticum*), "riscoperto" nella metà del XIV secolo da Francesco Petrarca e Coluccio Salutati (Sabbadini 1914, pp. 213-214), ebbe numerosissime edizioni negli anni in cui furono effettuati gli acquisti da parte dei monaci. A Venezia (Paolo Manuzio nel 1559-1563, Giovanni Maria Bonelli nel 1560-1563, Giovanni Battista Somasco nel 1563, Giordano Ziletti nel 1563, i fratelli Giovan Battista e Marchio Sessa nel 1561) e in molte altre città dotate di torchi dell'Europa centrale.

<sup>88</sup> ASR, CRS, *Classe*, vol. 388, c. 82v, 1561 gennaio 1; Ivi, vol. 398, c. 186r, 1578 giugno 13.

<sup>89</sup> Ivi, vol. 55, c. 171v, 1570 marzo 5.

<sup>90</sup> Ivi, vol. 401, c. 151v, 1585 dicembre 31.

Forse il *De Officiis* del 1570 era legato a una o più copie dell'*Isagoge* e al *De officiis ministrorum*, opera ambrosiana che trae spunto dagli scritti dello stagirita per individuare i doveri del sacerdote.

Le sei commedie di Terenzio ebbero ampia diffusione durante tutto il Medioevo e precoci edizioni a stampa nel XV secolo. L'esemplare che i monaci di Classe si procurarono nel 1563<sup>91</sup>, per il quale si segnala la presenza del commento, potrebbe essere il *Terentius in quem triplex edita est P. Antesignani Rapistagnensis commentatio*, edito a Lione nel 1560 da Mattia Bonhome e Antonio Vincenzo.

Fra i testi antichi fu in uso nel monastero anche l'*Enchiridion*<sup>92</sup>, vale a dire il manuale di filosofia ed etica stoica scritto da Arriano sulla base delle lezioni di Epitteto, che nella seconda metà del XV secolo fu tradotto dal greco al latino sia da Angelo Poliziano, sia da Filippo Beroaldo<sup>93</sup>.

Per concludere devono essere segnalati gli acquisti di testi tecnici come un dizionario di greco<sup>94</sup>, tre manuali di prosodia<sup>95</sup>, una Grammatica<sup>96</sup> e due Grammatiche di Aldo Manuzio<sup>97</sup>, nonché di almeno sei "Calepini"<sup>98</sup>, vale a dire copie del monumentale *Dictionarium latinum* redatto da Ambrogio Calepio, pubblicato per la prima volta nel 1502. Per la gestione delle proprietà dislocate in diversi luoghi della Romagna, i monaci si rifornirono anche di una copia dello Statuto di Cesena<sup>99</sup>, di una di quello di Ferrara<sup>100</sup> e di una "carta vecchia da navigare per servirsene nella lite della Bagnarella"<sup>101</sup>. Di grande interesse anche l'acquisto, nel 1561, di due libri dell'opera dell'erudito Paolo Giovio *Storie dei suoi tempi*<sup>102</sup>.

<sup>91</sup> Ivi, vol. 388, c. 190r, 1563 ottobre 30.

<sup>92</sup> Ivi, vol. 55, c. 130v, 1568 novembre.

<sup>93</sup> Forse i monaci si procurarono l'edizione tradotta da Poliziano, edita a Basilea nel 1554 da Giovanni Oporini.

<sup>94</sup> ASR, CRS, Classe, vol. 398, c. 337v, 1581 marzo.

<sup>95</sup> *Ibid.* Potrebbe essere stato uno di questi: *Syntaxeos et prosodiae latinae*, Basileae, per Robertum Vuinter, 1543; *Compendium prosodiae ex gravissimis autoribus collectum*, Cracoviae, ex officina Matthaei Siebeneycher, 1561; *Prosodiae Iohannis Claii Herzbergensis libri tres*, Wittebergae, excudebat Iohannes Crato, 1570.

<sup>96</sup> ASR, CRS, Classe, vol. 398, c. 62 (31 agosto 1575).

<sup>97</sup> Ivi, vol. 388, [c. 82v] (1 gennaio 1561). Probabilmente si riferisce all'opera *Orthographiae ratio ab Aldo Manutio Pauli f. collecta*, Venetiis, Paolo Manuzio, 1561.

<sup>98</sup> ASR, CRS, Classe, vol. 388, [c. 167r] (28 febbraio 1563); Ivi, vol. 398, c. 131v [1577 giugno 10-12]; Ivi, vol. 401, [c. 173r] (7 agosto 1586), [c. 207v] (3 agosto 1587). Il Calepino ebbe moltissime edizioni ed è impossibile precisare quali fossero quelle acquistate dai monaci di Classe.

<sup>99</sup> Ivi, vol. 401, c. 193v (1594 marzo). Probabilmente si trattava dell'opera *Statuta civitatis Caesena cum additionibus ac reformationibus*, Caesena, apud Bartholomaeum Raverium, 1589.

<sup>100</sup> ASR, CRS, Classe, vol. 401, c. 232v (1595 aprile), Probabilmente si trattava dell'opera *Statuta urbis Ferrariae nuper reformata*, Ferrariae, excudebat Franciscus Rubeus de Valentia, 1566.

<sup>101</sup> ASR, CRS, Classe, vol. 388, c. 167r, 1563 febbraio 28.

<sup>102</sup> La prima edizione del testo fu pubblicata in due volumi a Firenze nel 1550-52 quando l'autore era ancora in vita; nella seconda metà del 500 ebbe altre edizioni.

### 2.3. *Codici e pergamene*

La produzione di libri a stampa a partire dalla metà del XV secolo non interruppe la realizzazione di codici manoscritti e miniati. Soprattutto i testi da impiegare nella celebrazione delle cerimonie liturgiche per molto tempo seguirono la tradizione del libro manoscritto. Nelle poste dell'archivio di Classe si registra per il XVI secolo la realizzazione di un volume in pergamena, un Breviario inviato alla rilegatura nel 1582<sup>103</sup>. Sono registrati altresì acquisti di singoli fogli di pergamena (denominata “carta pecora”); in alcuni casi non se ne conosce la destinazione<sup>104</sup>; in due casi il foglio di pergamena doveva servire “per scrivere le possessioni”<sup>105</sup> e “per il mastro dei novici”<sup>106</sup>. Non sappiamo se il “transunto accurato dil privilegio di Federico imperatore per darlo al Signor Pio Opizi che ha comprato il castello di Civorio<sup>107</sup>” saldato dall'abate nel febbraio 1580<sup>108</sup>, fosse realizzato su carta o su pergamena.

### 2.4. *Le legature*

Come è noto, fino al XIX secolo la legatura fu un aspetto dell'allestimento del libro a carico degli acquirenti, i quali acquistavano le opere in fascicoli sciolti. I registri analizzati riportano numerosissime informazioni riguardo le spese effettuate dai monaci di Classe per la legatura dalle quali in genere si traggono informazioni essenziali<sup>109</sup>. Fino al 1589 non si specificano i luoghi in cui venivano realizzate tali finiture, se non in un caso<sup>110</sup>. A partire dal 1589 i monaci di Classe commissionano prevalentemente le rilegature ai preti re-

<sup>103</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 401, c. 55r, 1582 agosto 21: “contò il padre abate per far ligare un Breviario di carta pecora”.

<sup>104</sup> Ivi, vol. 398, c. 152r, 1577 novembre 6; Ivi, vol. 401, c. 146r, 1585 settembre 15.

<sup>105</sup> Ivi, vol. 388, c. 116v, 1561 ottobre 27.

<sup>106</sup> Ivi, c. 197v, 1564 febbraio 12.

<sup>107</sup> Si riferisce alla conferma di due precedenti documenti degli imperatori Ottone ed Enrico concessa da Federico I nel 1164 all'abate Gualfredo di S. Apollinare in Classe. Tra i numerosi beni confermati, è ricordato anche il “Castrum Civorii” presso Civitella di Romagna (FC), castello attualmente ridotto a rudere. Il documento originale si conserva in ASR, *CRS, Classe*, capsula XV, fasc. II, n. 4 (se ne veda edizione in Mittarelli, Costadoni, 1759, app. coll. 14-18 e ristretto in Fantuzzi 1802, n. 18, p. 350).

<sup>108</sup> ASR, *CRS, Classe*, vol. 398, c. 270r (1580 febbraio).

<sup>109</sup> Ivi, vol. 388 (aa. 1561-1565), cc. 91r, 143v, 178v, 232r; Ivi, vol. 55 (1565-1566), cc. 61r, 69r; Ivi, vol. 398 (aa. 1575-1581), cc. 62, 76, 124r, 148r, 202r, 208r, 257r, 329r; Ivi, vol. 401 (aa. 1582-1587), cc. 55r, 48v, 144v, 189v, 192r; Ivi, vol. 404 (a. 1589), cc. 82v, 239r; Ivi, vol. 408 (a. 1598), c. 149r.

<sup>110</sup> Ivi, vol. 388, c. 155v, 1562 agosto 29: “somme pagate per ligatorie di 3 Salmisti in Venetia”.

sidenti nel convento del Buon Gesù di Ravenna<sup>111</sup>, dove troviamo impiegati attorno al 1592 padre Michele da Bertinoro<sup>112</sup> e nel 1595 don Alessandro<sup>113</sup>. L'attività di legatoria del convento del Gesù era già emersa dall'analisi della documentazione riguardante il monastero di San Vitale che si servì di quei preti dal 1575 al 1596; in quel caso emergeva la figura di un altro artigiano, attivo negli anni '90, "don Vincenzo Brocho"<sup>114</sup>.

Fra le poste dell'abbazia di Classe si trova un riferimento anche a un altro rilegatore, il "libraro mastro Piero"<sup>115</sup>.

Per quanto riguarda i tipi di legatura realizzati, i registri non riportano informazioni di alcun tipo.

### 2.5. *Le pubblicazioni promosse dai monaci*

I monaci di Classe durante il XVI secolo promossero o favorirono con diversi finanziamenti alcune pubblicazioni.

La prima erogazione si colloca nel 1586<sup>116</sup> e fu destinata alla edizione della "Vita di S. Romoaldo" del confratello padre Agostino Fortunio<sup>117</sup>. Dieci anni dopo<sup>118</sup> il padre abate di Classe fece stampare 110 indulgenze per la festa del Glorioso Martire di Cristo Apollinare Santissimo e nel 1597<sup>119</sup> finanziò la pubblicazione a Venezia de "I Privilegi della Religione" di don Giulio Romano, visitatore<sup>120</sup>.

<sup>111</sup> Ivi, vol. 404, c. 85r, 1589 novembre; c. 91r, 1590 marzo.

<sup>112</sup> Ivi, c. 139v, 1592 maggio; debiti vecchi: "A spese di debiti vecchi lire quattro, bai. dieci contò il padre abate al padre don Michele da Bertinoro prete del Buon Gesù per la ligatura di due messali novi dell'ordine nostro già fatti legare dal padre abate in passato".

<sup>113</sup> Ivi, c. 220r, 1595 gennaio: "A spesa straordinaria lire dieci, bai. due contò il padre camerlengo a don Alessandro dil Gesù per legatura d'otto breviarii per uso delli novitii".

<sup>114</sup> Novara 2015/2016, pp. 101-123.

<sup>115</sup> ASR, CRS, Classe, vol. 408, c. 118v, 1597 maggio.

<sup>116</sup> Ivi, vol. 401, c. 184r, 1586 dicembre 1.

<sup>117</sup> Petrus Damianus, *Vita del Padre S. Romualdo abate, fondatore del sacro eremo... tradotta da padre Agostino Fortunio*, In Firenze, Appresso Giunti, 1586.

<sup>118</sup> ASR, CRS, Classe, vol. 408, c. 90r, 1596 luglio.

<sup>119</sup> Ivi, c. 128v, 1597 agosto.

<sup>120</sup> *Li privilegi della Sacra religione di S. Gio. Gerosolimitano*, ma al momento si può documentare solo il volume stampato in Roma, Appresso gli Stampatori Camerali, 1597 (in seconda parte de *Gli statuti della Sacra religione*).

## Bibliografia

- Amicucci F. (2013), *Scheda 67. Catalogus librorum...*, in *I libri del silenzio. Scrittura e spiritualità sulle tracce della storia dell'Ordine Camaldolese a Ravenna dalle origini al XVI secolo*, a cura di C. Giuliani, Ravenna: Longo, p. 171.
- Bernicoli S. (2011), *Arte e artisti in Ravenna*, a cura di P. Novara, Ravenna: Tonini.
- Cortesi G. (1952), *Un catalogo Classense del 1568*, Ravenna: Società tipo-editrice ravennate.
- Cronologia 1982=[*La storia della fabbrica, primo tempo: nascita, fortuna ed eclissi del monastero dei Camaldolesi*] *Cronologia*, in *Ravenna la Biblioteca Classense.1. La città, la cultura, la fabbrica*, a cura di M. Dezzi Bardeschi, Casalecchio di Reno: Grafis, pp. 47-67.
- Domini D. (1982), *La libreria di Classe e l'opera di Canneli*, in *Ravenna la Biblioteca Classense. I. La città, la cultura, la fabbrica*, a cura di M. Dezzi Bardeschi, Casalecchio di Reno: Grafis, pp. 95-97.
- Fabbi P. (1981), "L'Escuriale de Camaldolesi", in *Cultura e vita civile a Ravenna. Secoli XVI-XX*, Bologna: University Press, pp. 27-94.
- Fabri G. (1664), *Le sagre memorie di Ravenna Antica*, In Venetia: Per Francesco Valvasense.
- Fantuzzi M. (1802), *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, II, Venezia: dalle stampe di Francesco Andreola.
- Frugoni C. (2017), *Vivere nel Medioevo. Donne, uomini e soprattutto bambini*, Bologna: Il Mulino.
- Gentile B. (2013), *La biblioteca di Pietro Bagnoli nell'abbazia classense (1568)*, in *I libri del silenzio. Scrittura e spiritualità sulle tracce della storia dell'Ordine Camaldolese a Ravenna dalle origini al XVI secolo*, a cura di C. Giuliani, Ravenna: Longo, pp. 169-188.
- Giuliani C. (2013), *L'abate Pietro Bagnoli da Bagnacavallo e la Biblioteca di Classe*, in *I libri del silenzio. Scrittura e spiritualità sulle tracce della storia dell'Ordine Camaldolese a Ravenna dalle origini al XVI secolo*, a cura di C. Giuliani, Ravenna: Longo, pp. 61-68.
- Mazzotti M. (1954), *La basilica di Sant'Apollinare in Classe*, Città del Vaticano: Tipografia poliglotta vaticana.
- Mittarelli J. B., Costadoni A. (1759), *Annales camaldulenses ordinis S. Benedicti d. I. Mittarelli et d. A. Costadoni auctoribus*, IV, Venetiis: aere monasterii Sancti Michaelis de Muriano.
- Muratori S. (1912), *Una vittima cattolica del 1512*, «La Buona Novella», IV, pp. 1-3.
- Novara P. (2012a), *Note di topografia urbana ravennate. L'isolato di Classe in Città fino al XVI secolo. Con due inediti di Silvio Bernicoli*, in *Studiare Ravenna a Ravenna*, Atti della I giornata di studi dedicati alla memoria di

- Luigi Maria Malkowski, a cura di P. Novara, F. Fabbi, F. Trerè, Ravenna: Fernandel, pp. 103-120.
- Novara P. (2012b), *Sant'Apollinare in Classe nel XVIII secolo*, in G. M. Guastuzzi, *Notizie storiche della vita e del martirio di S. Apollinare*, a cura di P. Novara e G. Orioli, Ravenna: Fernandel, pp. 11-66.
- Novara P. (2014), *Lavori nel monastero di San Vitale. Regesto dei documenti (1534-1618)*, in A. Ranaldi (ed.), *Museo Nazionale di Ravenna. Porta Aurea, Palladio e il monastero benedettino di San Vitale*, Cinisello Balsamo: Silvana.
- Novara P. (2015/2016), *La dotazione libraria dell'abbazia ravennate di San Vitale nel XVI secolo*, «Torricelliana», 66/67, pp. 101-123.
- Novara P. (2017), *Premessa*, in M. Mazzotti, *La basilica di Sant'Apollinare in Classe e studi successivi*, Ravenna: Tonini, pp. 293-299.
- Poggiali D. (2013), *Scheda 18. Giuseppe Antonio Soratini*, in *I libri del silenzio. Scrittura e spiritualità sulle tracce della storia dell'Ordine Camaldolese a Ravenna dalle origini al XVI secolo*, a cura di C. Giuliani, Ravenna: Longo, p. 100.
- Ranaldi R., Novara P. (2013), *Restauri dei monumenti paleocristiani e bizantini di Ravenna patrimonio dell'umanità*, Ravenna: Image.
- Ravaldini G. (1980), *Biblioteche monastiche a Ravenna*, «Studi Romagnoli», 31, pp. 153-189.
- Ricci C. (1916), *Ceramiche e ceramisti in Ravenna*, «Faenza», a. IV/IV, pp. 105-108.
- Ricci C. (1930), *Tabernacoli ravennati*, «Felix Ravenna», 3, pp. 17-31.
- Rückert R. (2007), *Testa, bue, sirena. La memoria della carta e delle filigrane dal Medioevo al Seicento*, Stoccarda: Landesarchiv Baden-Wurtemberg, Hauptstaatsarchiv.
- Sabbadini R. (1914), *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV. Nuove ricerche*, II, Firenze: Sansoni.
- Tommasino P. M. (2008), *Giovanni Battista Castroduro bellunese traduttore dell'Arcolano di Macometto (Arrivabene, 1547)*, «Oriente Moderno», 88/2, pp. 15-40.
- Traversari 1759=Ambrosii Traversarii generalis Camaldulensium... Latinae epistolae a domno Petro Canneto abbate Camaldulensi in libros XXV tributae variorum opera distinctae, et observationibus illustratae*, Florentiae: ex typographio Caesareo.

Appendice

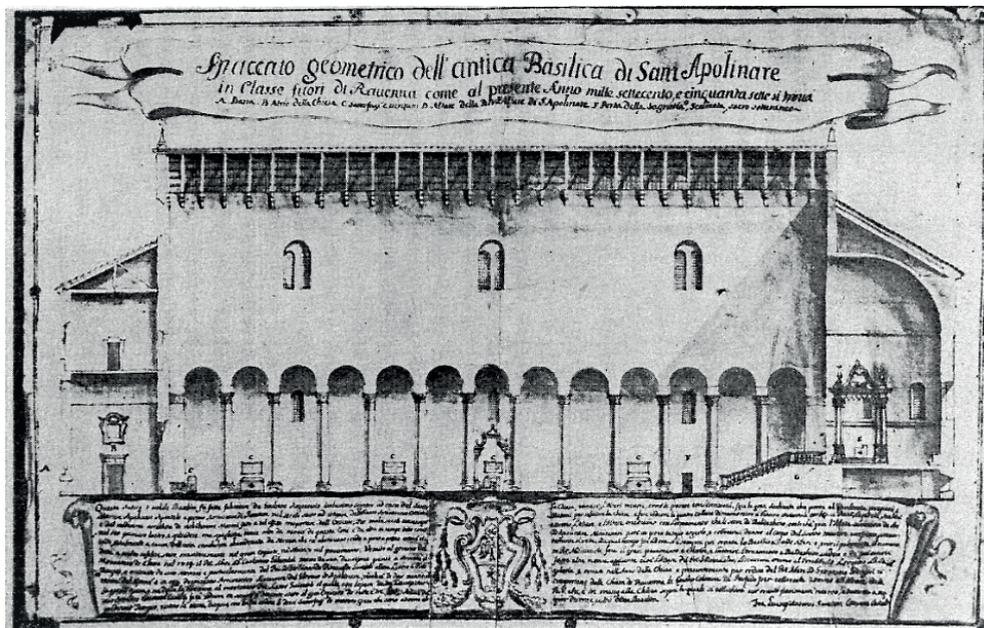


Fig. 1. Sezione della basilica di S. Apollinare in Classe disegnata da Giuseppe Antonio Soratini (da Mazzotti)

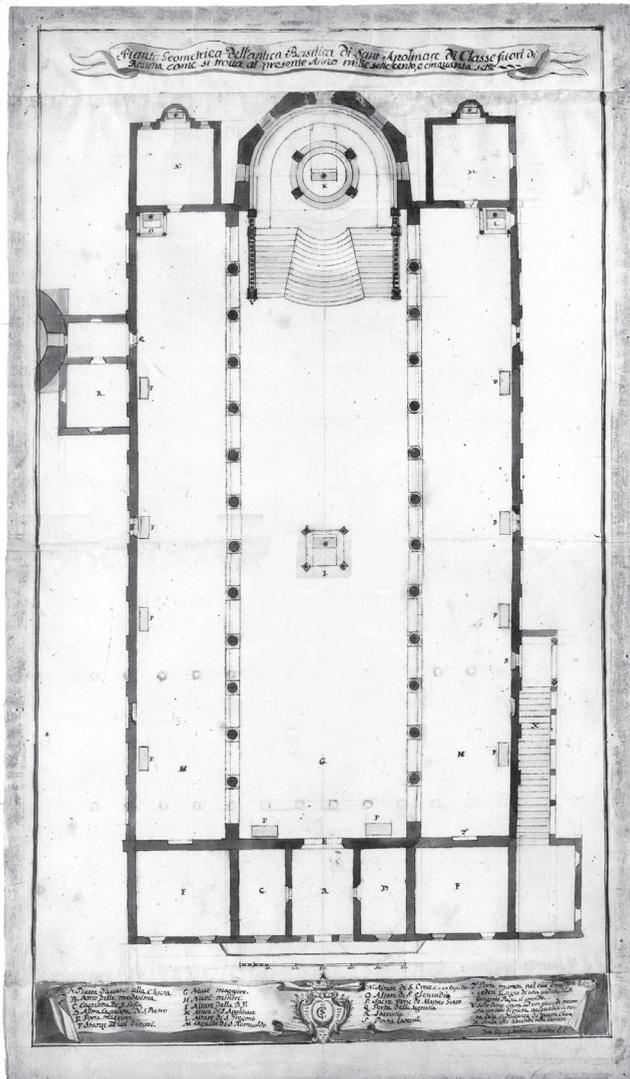


Fig. 2. Planimetria della basilica di S. Apollinare in Classe disegnata da Giuseppe Antonio Soratini (ASCRA, *Carte topografiche*, n. 289)

**JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE**  
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

**Direttore / Editor**  
Pietro Petroroia

**Co-direttori / Co-editors**

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,  
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,  
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciallo

***Texts by***

Diego Borghi, Valentina Borniotto, Quentin Brouard-Sala,  
Andrea Carnevali, Maria Luisa Catoni, Sonia Cavicchioli, Chiara Cecalupo,  
Luca Ciancabilla, Antonino Crisà, Elena Dai Prà, Andrea D'Andrea, Federica  
Epifani, Begoña Fernandez Rodríguez, Fabrizio Ferrari, Nicola Gabellieri,  
Camilla Giantomasso, Rosalina Grumo, Antonietta Ivona,  
Denise La Monica, Rosario Lancellotti, Luciana Lazzeretti, V.K. Legkodu, h,  
Ruben Camilo Lois Gonzalez, Lucrezia Lopez, Sonia Malvica,  
Patrizia Miggiano, Angel Miramontes Carballada, Enrico Nicosia,  
Sara Nocco, Paola Novara, Sharon Palumbo, Miguel Pazos Otón,  
Pietro Petroroia, María de los Ángeles Piñeiro Antelo, Fabio Pollice,  
Carmelo Maria Porto, Donatella Privitera, Pier Ludovico Puddu,  
Katia Ramponi, Antonella Rinella, Marina Sabatini, Ilaria Sanetti,  
Nicola Scanu, Giusy Sola, Emanuela Stortoni, Hakan Tarhan,  
Yeşim Tonga Uriarte.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

